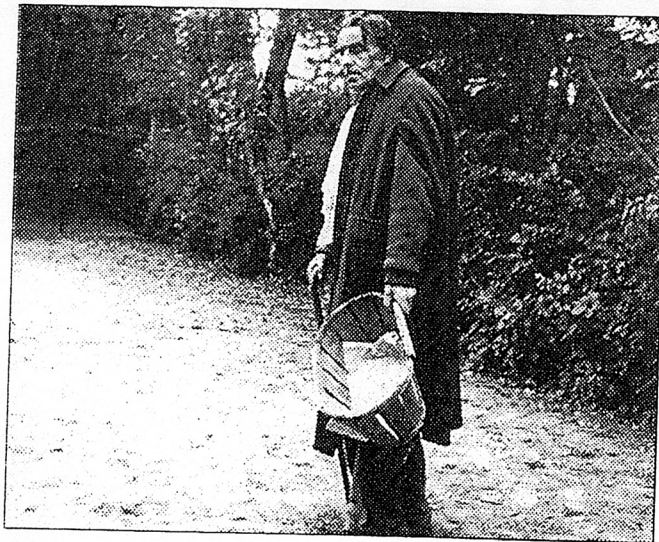


Louis-Ferdinand
Céline

La Repubblica

16/7/92

Escono in Francia
tre libri che
riaprono il caso
sull'antisemitismo
dello scrittore



Scandalo Céline Ma c'è chi lo difende

di ELENA GUICCIARDI

Trentasei anni dopo la morte di Céline le polemiche provocate dalla coesistenza ambigua del suo genio letterario e dei suoi pronunciamenti razzisti si riaccendono. Le polemiche si riaccendono, alimentate dalla pubblicazione simultanea di tre nuovi libri — *Contre Céline* di Jean-Pierre Martin (Edizione José Corti); *Céline Scandale* di Henri Godard (Gallimard) e *L'art de Céline et son temps* di Michel Bounan (Editions Allia) nonché dall'opportuna ristampa di un voluminoso *Cahier de l'Herne* su Céline, che era stato pubblicato nel 1963. Riunisce ben trentotto saggi di personalità famose, sei testi dell'autore e alcuni estratti della sua corrispondenza.

Chi è l'autentico Céline? Colui che pretende in *Bagatelles pour un massacre*, di considerare «Hitler, Franco, Mussolini favolosamente bonaccioni, infinitamente magnanimi: in definitiva dei pacifisti belanti»? Oppure colui che si presenta come «uno stilista e colorista di parole, un poeta e un musicista fallito», che non ha mai letto *Mein Kampf*, non è affatto filonazista, e per cui conviene porre termine all'«idiozia fondamentale di un antisemitismo che non significa nulla»? La risposta non è facile, data l'ambiguità fondamentale del personaggio, che sfiora la follia.

Lo scandalo gli è consustanziale, come osservava Bernanos. Molti illustri suoi contemporanei l'hanno difeso a spada tratta. Il poeta comunista Aragon lo chiamava affettuosamente «compagno». Nathalie Sarraute lo presenta come «un salvatore». Trotzki lo considera «un moralista», afflitto da «una disperazione sincera, che si dibatte contro il proprio cinismo». Jean Dubuffet denuncia «il modo ripugnante con cui l'intelligenza francese l'ha trattato». Per Gide, Céline eccelleva nell'invettiva, quanto più era smisurata: gli attacchi contro gli ebrei erano per lui semplici pretesti per mettere in valore questa sua qualità.

Ci sono però dei limiti che non si possono oltrepassare. «Razzismo anzitutto! Dieci volte! Mille volte razzismo! Superlativamente razzismo! Disinfezione! Pulizia! Una sola razza in Francia: quella ariana!... Chi è il vero amico del popolo? Il fascismo. Chi ci preserva dalla guerra? Hitler! Hitler è un buon allevatore di popoli, un partigiano della vita...».

Parigi

Con questa citazione orripilante de *L'école des cadavres* (1938) si apre il *Contre Céline* di Jean-Pierre Martin, presentato dall'autore come un romanzo, ma che è in realtà un feroce pamphlet. Ironicamente gli propone come tema per la licenza liceale di commentare una frase di Philippe Sollers, secondo il quale «l'incubo storico che viviamo ha trovato in Céline il suo unico cronista fedele». Tocca però un argomento sensibile quando invita i romanzieri in erba a meditare sull'abiezione del nostro secolo. La furia razzista di Céline, sottolinea citando «Rigodon», non ha per unico bersaglio «i sorci ebrei», ma pure i negri, i gialli, gli omosessuali... Oggi questo fenomeno non fa che estendersi. Si aspetta ancora il «grande scrittore» che emergerà dal dramma jugoslavo...

Michel Bounan si riallaccia allo stesso argomento. Per lui Céline è un provocatore nato. La sua opera ambigua va oggi meditata non più alla luce del presunto complotto ebraico (inizialmente denunciato dai famigerati *Protocolli dei Saggi di Sion*, che si rivelerà poi un falso fabbricato dai servizi segreti dell'Okhrana zarista), ma dai vari complotti attuali, islamici, tutsi, serbi: sebbene nati in circostanze locali particolari, i responsabili dei loro eccidi sono sempre gli stessi.

Autore di vari saggi critici su Céline ed editore dei suoi romanzi nella *Pléiade*, Henri Godard assume una posizione più ponderata, approfondendo i motivi per cui, trentaquattro anni dopo la sua morte, lo scandalo Céline sussiste ancora. Quel che scandalizza in lui è la presenza contemporanea del genio letterario e del razzismo, e questo scandalo produce un effetto di paralisi. A forza di rilanciare i termini di «grande scrittore» e di «antisemita» si è instaurato un dialogo fra sordi. Ma, sottolinea il critico, tutti i primi romanzi di Céline sono impregnati di un senso di colpa per cui egli cerca delle cause, inventandole eventualmente.

Sotto questo profilo Céline ricorda Kafka. Il dramma è che a questo sentimento di violenza universale diretta contro se stesso, egli reagisce ritorcendola in modo atroce contro gli altri. Ostinatamente, brutalmente Céline ci rinvia sempre al pensiero della morte. I suoi romanzi hanno trasformato la contestazione della filosofia classica — inaugurata da Schopenhauer e a cui Nietzsche ha inferto un colpo mortale — in esperienza esistenziale.

**Il poeta
comunista
Aragon
lo chiamava
compagno**